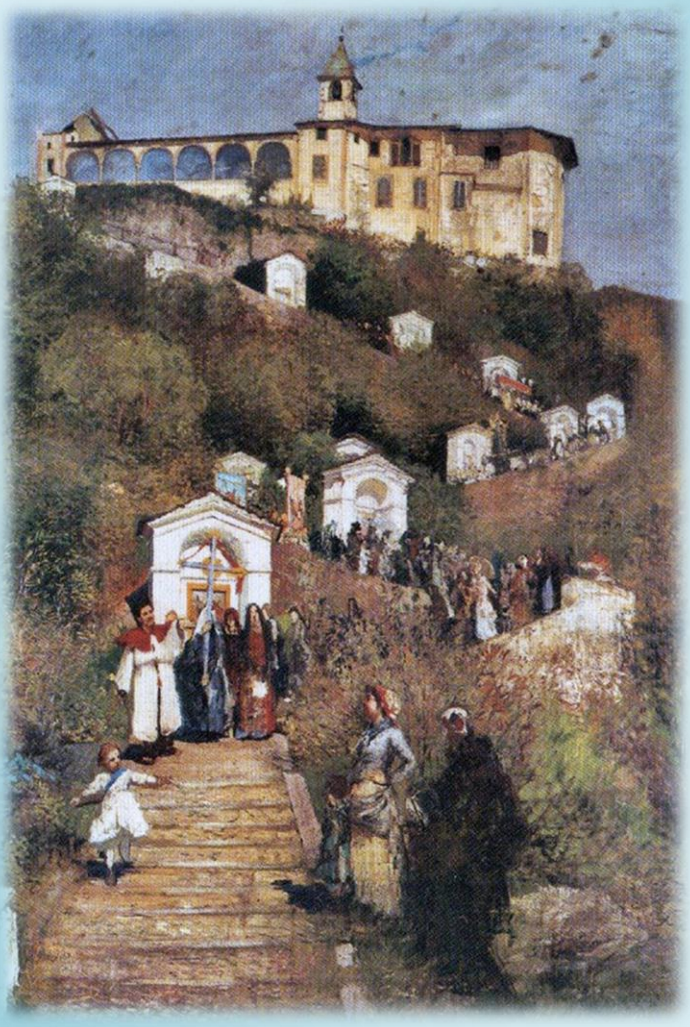
Il Confratello

PERIODICO TRIMESTRALE
DELL'UNIONE DELLE CONFRATERNITE DELLA DIOCESI DI LUGANO
Anno XXXII – No 3 – Settembre 2018



Sia Lodato Gesù Cristo

Il Confratello
N. 3, Settembre 2018
Periodico trimestrale a cura della
UNIONE CONFRATERNITE
DELLA DIOCESI DI LUGANO
www.ucdl.ch

Gli articoli per la pubblicazione
del prossimo numero devono essere inviati
entro il **15 novembre 2018** alla Redazione:
Don Fabio Minini
Casa parrocchiale
6802 Rivera
tel. 076/679 18 75- e-mail: donminini@gmail.com

INDIRIZZO DEL PRIORE GENERALE:
Fernando Gr. Ferrari
Via alla Ganna
6721 Ludiano
tel. 076/711.19.51 - e-mail: fgfl@bluewin.ch

Offerte a Conto postale: 69-2823-5
Unione Confraternite della Diocesi di Lugano

Sancte Michaël Archangele,
defende nos in proelio;
contra nequitiam et insidias diaboli
esto praesidium. Imperet illi Deus,
supplices deprecamur: tuque,
Princeps militiae caelestis,
Satanam aliosque spiritus malignos,
qui ad perditionem animarum
pervagantur in mundo,
divina virtute in infernum detrude.
Amen.

Editoriale:

LA SOFFERENZA e I "RIFUGIATI"

Significato di rifugiato secondo il dizionario Devoto Oli: "1. *Persona che cerca rifugio in luogo sicuro.* 2. *Individuo che in seguito a vicende politiche, specialmente l'intolleranza di un regime ritenuto oppressivo, si affida alla protezione di uno Stato straniero."*

Io non sono d'accordo con la definizione del notissimo dizionario. Rifugiato dovrebbe essere il participio passato del verbo rifugiare che nel vocabolario non esiste del tutto. Cioè di una persona che ha **già** trovato rifugio. I rifugiati dei quali si parla oggi giorno sono ben lungi di aver trovato rifugio. Anzi la maggior parte che trova un rifugio chiamarlo rifugio è un eufemismo.

Chi pensa che i rifugiati sia un fenomeno odierno si sbaglia di molto perché la storia è piena di vicende di rifugiati. L'Antico Testamento parla del popolo d'Israele "rifugiato" in Egitto e ci mostra i disagi dei poveri israeliti in quel contesto. Non sono storico e per questo mi fermo qui.

Quando si parla di rifugiati non si può prescindere dall'immaginare la loro sofferenza nel decidere dover di partire per l'ignoto includendo inconsciamente, assieme alla speranza di trovare un posto migliore di casa propria, anche la possibilità di morire nella totale incuria del mondo senza protezione alcuna ne rispetto per i propri diritti umani.

Io sono uno come voi il quale apprezza molto la propria Nazione, il proprio Cantone, il proprio Comune, casa propria, la propria famiglia, il proprio letto per riposare nel migliore dei modi, due o tre pasti al giorno, cure mediche e la pace.

Queste persone non hanno più nemmeno uno di questi elementi a disposizione.

Se noi, io, fossimo privati soltanto di uno di questi elementi per un giorno o una settimana ci sentiremmo già molto male.

Non vi descrivo cosa succede nei centri per rifugiati quando arrivano nella "terra promessa" chiamata Europa o peggio ancora nei lager libici dove succede l'indicibile anche se non ho esperienze in questo campo.

Vi parlo di questo argomento non perché sia un pietoso sinistroide buonista che piange quando vede uccidere una mosca. Niente di tutto questo. La mia vita mi ha temperato molto duramente a sopportare, sempre con dignità, sofferenze e incomprensioni importanti ma quando si vede la sofferenza sopportata da persone deboli e indifese, deve scattare in noi il principio cristiano di solidarietà.

Come si può essere solidali? Prima di tutto condividendo compassionevolmente (patire con) il disagio di queste persone simili a noi in modo amorevole e senza giudicarli male solo perché sono ospiti non invitati. In secondo luogo ognuno contribuisca secondo le sue possibilità, certamente tramite le istituzioni cattoliche Curia Diocesi di Lugano in primis.

La maggior parte delle persone che decidono di allontanarsi dalla propria terra, sia per ragioni politiche che economiche provengono dall'Africa e Siria. Chi non sa: i diamanti; il petrolio; l'oro; altro ancora e il materiale per fare gli schermi dei nostri telefonini provengono proprio dall'Africa. Siamo sicuri che portiamo via questi materiale con prezzi equi senza sfruttare nessuno?

Quindi anche se tra tutti gli arrivati, non invitati, alcuni lo sono per motivi economici non deve essere un dramma in quanto la differenza tra quanto abbiamo noi che sprechiamo e loro che si nutrono di spazzatura è comunque a nostro vantaggio.

Essere un arrivato non invitato assomiglia al disagio che abbiamo sperimentato dopo le nostre cadute segrete o manifeste, vedi molti casi di politici e non, che devono far fronte a disagi o presunti tali per aver inciampato nella classica buccia di banana trovandosi davanti a molti detrattori e pochissimi sostenitori.

A questo proposito Vi faccio il regalo di un proverbio che mi ha sostenuto nei momenti difficili come quelli che hanno dovuto affrontare alcuni di voi che siete arrivati fino a qui a leggere.

Cito: ***"Quando cadi, assieme al dolore della caduta hai la possibilità di vedere chi è restato al tuo fianco e ti è veramente amico. Quando ti rialzi, tutti, amici e nemici compresi, possono vedere chi sei."***

Quindi cadete pure che questa frase sarà sempre al vostro fianco. Non temete dice il vangelo.

Andate e invitate ad andare a messa.
Buona autunno a tutti.

Prosperità, armonia, rispetto e pace nelle vostre famiglie, che non manchi nessuna delle quattro.

Il vostro PG. Fernando Gr. Ferrari

La voce del Papa

Il Vangelo di questa domenica (cfr Mc 7,31-37) riferisce l'episodio della guarigione miracolosa di un sordomuto, operata da Gesù. Gli portarono un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. Egli, invece, compie su di lui diversi gesti: prima di tutto lo condusse in disparte lontano dalla folla. In questa occasione, come in altre, Gesù agisce sempre con discrezione. Non vuole fare colpo sulla gente, Lui non è alla ricerca della popolarità o del successo, ma desidera soltanto fare del bene alle persone. Con questo atteggiamento, Egli ci insegna che il bene va compiuto senza clamori, senza ostentazione, senza "far suonare la tromba". Va compiuto in silenzio.

Quando si trovò in disparte, Gesù mise le dita nelle orecchie del sordomuto e con la saliva gli toccò la lingua. Questo gesto rimanda all'Incarnazione. Il Figlio di Dio è un uomo inserito nella realtà umana: si è fatto uomo, pertanto può comprendere la condizione penosa di un altro uomo e interviene con un gesto nel quale è coinvolta la propria umanità. Al tempo stesso, Gesù vuol far capire che il miracolo avviene a motivo della sua unione con il Padre: per questo, alzò lo sguardo al cielo. Poi emise un sospiro e pronunciò la parola risolutiva: «Effatà», che significa "Apriti". E subito l'uomo venne sanato: gli si aprirono gli orecchi, gli si sciolse la lingua. La guarigione fu per lui un'«apertura» agli altri e al mondo.

Questo racconto del Vangelo sottolinea l'esigenza di una duplice guarigione. Innanzitutto la guarigione dalla malattia e dalla sofferenza fisica, per restituire la salute del corpo; anche se questa finalità non è completamente raggiungibile nell'orizzonte terreno, nonostante tanti sforzi della scienza e della medicina.

Ma c'è una seconda guarigione, forse più difficile, ed è la guarigione dalla paura. La guarigione dalla paura che ci spinge ad emarginare l'ammalato, ad emarginare il sofferente, il disabile. E ci sono molti modi di emarginare, anche con una pseudo pietà o con la rimozione del problema; si resta sordi e muti di fronte ai dolori delle persone segnate da malattie, angosce e difficoltà. Troppe volte l'ammalato e il sofferente diventano un problema, mentre dovrebbero essere occasione per manifestare la sollecitudine e la solidarietà di una società nei confronti dei più deboli.

Gesù ci ha svelato il segreto di un miracolo che possiamo ripetere anche noi, diventando protagonisti dell'«Effatà», di quella parola "Apriti" con la quale Egli ha ridato la parola e l'udito al sordomuto. Si tratta di aprirci alle necessità dei nostri fratelli sofferenti e bisognosi di aiuto, rifuggendo l'egoismo e la chiusura del cuore. È proprio il cuore, cioè il nucleo profondo della persona, che Gesù è venuto ad «aprire», a liberare, per renderci capaci di vivere pienamente la relazione con Dio e con gli altri. Egli si è fatto uomo perché l'uomo, reso interiormente sordo e muto dal peccato, possa ascoltare la voce di Dio, la voce dell'Amore che parla al suo cuore, e così impari a parlare a sua volta il linguaggio dell'amore, traducendolo in gesti di generosità e di donazione di sé.

Maria, Colei che si è totalmente «aperta» all'amore del Signore, ci ottenga di sperimentare ogni giorno, nella fede, il miracolo dell'«Effatà», per vivere in comunione con Dio e con i fratelli.

Papa Francesco, Angelus, 9 settembre 2018.

Pagina dell'Assistente – di don Fabio Minini

Nella parola del Santo Padre, che potete leggere nelle pagine precedenti, ho voluto riportare il bel e breve commento al Vangelo della 23° domenica del tempo ordinario che Papa Francesco ha tenuto durante l'angelus di domenica 9 settembre. In quella pericope ci è narrata la guarigione di un sordomuto da parte di Gesù. Il Signore tocca la lingua e le orecchie di quel povero malato e, dicendo le parole «Effatà», cioè: «Apriti!», a quell'infelice gli si aprirono gli orecchi e gli si sciolse la lingua riacquistando così l'udito e la parola. Per questa mia *pagina* prenderò spunto anch'io dal medesimo brano di Vangelo in quanto ci aiuta ad una riflessione importante, sia come cristiani, sia come singoli confratelli, ma anche come Confraternite.

I gesti compiuti dal Signore facendo quel miracolo sono a noi familiari poiché sono stati compiuti su ognuno di noi dal sacerdote, a nome di Gesù, il giorno del nostro battesimo.

Purtroppo però spesso ci accorgiamo di quanto ancora siamo troppo sordi alle parole e agli insegnamenti di Gesù, ci rendiamo conto di quanto sentiamo ma di quanto poco ascoltiamo. Infatti, lo sappiamo bene, c'è una bella differenza tra il sentire, che è un'azione passiva, e l'ascoltare che invece è un'azione attiva che richiede attenzione e fatica poiché la parola ascoltata deve essere accolta, meditata, amata e messa in pratica.

Ed allora ecco che abbiamo bisogno che Gesù sempre e nuovamente apra le nostre orecchie, ma soprattutto che apra la nostra mente e il nostro cuore, affinché la sua Parola in noi possa portare abbondanti frutti di bene.

Certo dobbiamo riconoscere che sono molte, anche nelle nostre comunità e nelle nostre confraternite, le persone "con le orecchie aperte", cioè che sanno ascoltare e accogliere le parole del Signore ed assieme alle sue Parole tutti quei segni della sua presenza in mezzo a noi e poi, a loro

volta, si fanno strumenti della presenza del Signore con le loro buone opere a favore del prossimo e della comunità.

Accanto a loro però ci sono anche tante persone che ancora sono sorde, sorde alla Parola del Signore, ai suoi insegnamenti e ai suoi richiami.
Per loro in modo particolare innalziamo la nostra preghiera al Padre affinché possano essere toccati da Gesù e possa risuonare nuovamente anche in loro quell'«Effatà», cioè quell'apriti che già fu invocato nel giorno del Santo Battesimo.

Ma perché tanta sordità? Forse perché si è perso di vista quello che è l'essenziale!
E che cosa è l'***essenziale*** per un Cristiano, per un confratello?
Salvarsi l'anima, questo è l'*essenziale*!

Sì, perché il corpo è comunque destinato a perire, l'anima invece vive in eterno, essendo spirituale e creata direttamente da Dio. Per questo è il nostro bene più prezioso, che va custodito con sapienza.

E l'***essenziale*** lo si custodisce mettendolo al primo posto! Sì, altrimenti sono solo parole. Ciò vuol dire partecipazione alla S. Messa e ricezione dei Sacramenti, quei mezzi ordinari con cui Dio ci sorregge e salva qui ed ora, quel toccarci efficace di Gesù Salvatore; e poi vivere di conseguenza, continuando la nostra Messa nelle azioni di ogni giorno, poiché non possiamo essere cristiani in chiesa e vivere da pagani nel mondo.

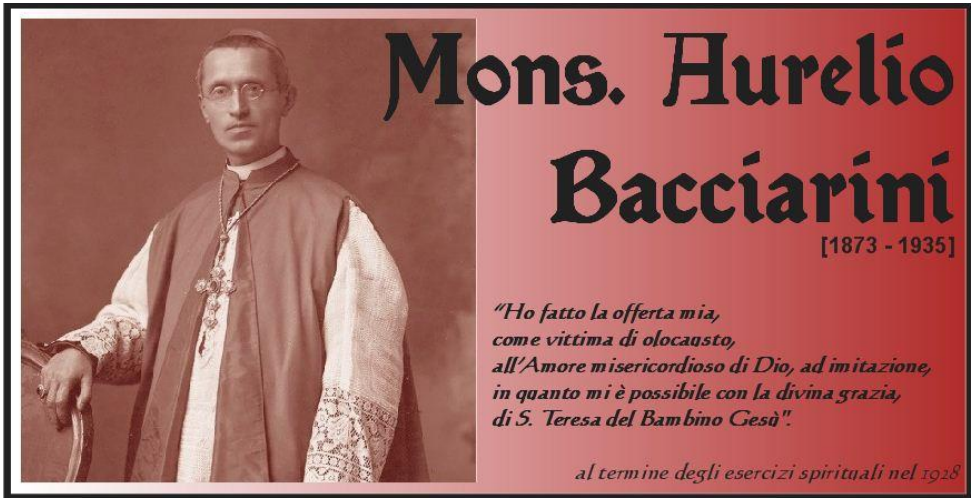
E se salvarsi l'anima è l'essenziale per ogni singolo, dovremmo ora chiederci che cosa è l'***essenziale*** per le nostre Confraternite e per la nostra stessa UCDL. Non voglio dare o suggerire una risposta, ma sono certo che sia ormai giunta l'ora di dover trovare e dare tutti assieme una risposta anche a questa domanda, ed allora nelle nostre preghiere chiediamo al Signore il miracolo, chiediamogli che apra le nostre orecchie,

ma che soprattutto che apra il nostro cuore e la nostra mente a comprendere che cosa è veramente l'***essenziale*** per le nostre Confraternite e per la nostra UCDL.

In parole più semplice chiediamo al Signore, di farci comprendere quale deve essere il nostro posto dentro la Chiesa e dentro il mondo; soprattutto quale deve essere il posto ed il ruolo dentro a questa nostra Diocesi di Lugano per la quale speriamo d'avere ancora un valore, soprattutto per la quale speriamo di tornare ad avere ancora un valore.

Voglia il Signore Gesù, per intercessione della Beatissima Vergine Maria, di San Carlo, Sant'Abbondio, dei Santi protettori delle nostre Confraternite, del Beato Nicolò Rusca e del Venerabile Aurelio Bacciarini, toccarci con i sui gesti risananti e far risuonare ancora quell'Effatà che possa permettere alle nostre confraternite di poter continuare ad esistere, ad avere uno scopo e ad essere importanti, per il bene dei propri iscritti, per la salvezza delle anime, per la sempre maggior Gloria di Dio!

Don Fabio M.



Feste delle Confraternite in immagini

Lugano - Confraternita del Sacro Cuore **-** 10 giugno 2018

Campo Blenio – Confraternita del Santissimo Sacramento – 22 luglio 2018

Lodrino
- Confraternita Madonna del Carmine –

15 luglio 2018

Sigirino

-Confraternita della Beta Vergine Addolorata-

16 settembre 2018

L'Arcivescovo di Milano torna nella valli

Biasca e Tesserete sono state di nuove di nuovo protagoniste di un rapporto speciale fra l'arcidiocesi di Milano e le aree ambrosiane della nostra Diocesi: in effetti, il 2 settembre mons. Mario Delpini, arcivescovo della Metropoli lombarda, ha voluto riannodare il rapporto che per secoli ha legato le nostre Valli superiori e la Pieve capriaschese (ci sarebbe ancora stata anche Brissago) e la diocesi di Sant'Ambrogio. La visita, amichevole e carica di emozione, che ha toccato le due citate località, ha visto delle celebrazioni, in particolare due solenni Sante Messe, alla presenza di diverse autorità religiose ma anche dei momenti di incontro informale con la popolazione e le confraternite delle due regioni. Al mattino sono stati circa una ventina i confratelli presenti a Biasca, in rappresentanza delle confraternite di Biasca, Iragna, Osogna, Pollegio, Ludiano, Dongio, Dangio, Ponto Valentino e Aquila, mobilitati dal priore di Biasca. I confratelli hanno anche servito la messa pontificale. Idem anche per Tesserete, dove la locale compagnia ha potuto ascoltare, come a Biasca, una bellissima e concreta omelia. Come già fu nel 1992, in occasione dell'arrivo nel capoluogo delle tre Valli, del cardinale Martini, la presenza dei confratelli è stata una nota di colore importante, rappresentativa di diverse comunità e parrocchie. La speranza ora è che si possa ricambiare la visita magari visitando la tomba di San Carlo e, perché no, re-incontrando anche l'arcivescovo stesso, persona dimostratasi molto aperta e disponibile.

Qualche notizia da Locarno, fra Otto e Novecento

Come è noto per i frequentatori delle nostre confraternite, se nel Sottoceneri e nelle Valli ambrosiane la presenza confraternale è ancora assai vivace, nei centri di Bellinzona e di Locarno invece la storia di queste associazioni sembra, almeno per ora, essersi ridotta a nulla. Questo è ancora più vero se si pensa al secondo di questi centri, visto che la presenza di confraternite a Locarno non ha neppure lasciato delle tracce architettoniche evidenti in Città, al contrario invece della Capitale cantonale, dove a testimoniare della passata attività delle confraternite sono rimasti gli oratori di Santa Marta, del Corpus Domini e di San Rocco. Nulla di tutto ciò è invece rimasto a Locarno. Nella storia delle confraternite ticinesi pubblicata quasi tre anni fa, avevamo potuto delineare alcuni tratti della vita delle confraternite locarnesi. Riprendendo il tema, ora, vorremmo segnalare alcuni dati nuovi, scaturiti da un'ulteriore analisi dei documenti relativi alla parrocchia di Locarno e conservati in Archivio diocesano (ADL, Fondo parrocchie, Locarno, sc. XIV, fasc. Confraternite e Pie Unioni).

Un po' di contesto

Alla fine dell'Ottocento, nel questionario di visita di mons. Molo (1891), l'arciprete del tempo diede questa descrizione delle confraternite esistenti in città: "V'ha la confraternita del SS.mo Sacramento, quello di S. Rocco a Locarno, e quella dei Morti, solo che sono in perfetta dissoluzione, senza speranza di ristorarle. A Muralto pure v'è la Confraternita del Santissimo, così ad Orselina e a Solduno. Gli statuti li avranno avuti, ma ormai è impossibile trovarli…". Si tratta di un quadro particolarmente pessimista, in contrasto con altre opere, soprattutto le nuove Pie Unioni: in effetti, ad esempio la Guardia d'onore al Sacro Cuore aveva raccolto l'adesione di ben 1287 iscritti, e le Figlie di Maria, che erano 87 più quattro novizie, erano incaricate di insegnare la Dottrina cristiana in

un oratorio apposito, assieme al clero cittadino. Erano attivi anche i gruppi dei Luigini (legati all'oratorio) e i membri del Terz'Ordine. Per non parlare del Pius-Verein. Cosa era successo alle confraternite, allora? Potremmo riprendere l'esempio della confraternita del SS. Sacramento di S. Antonio, anche se la realtà era simile anche per le altre compagnie in abito erette nella parrocchia locarnese: quelle dei Morti, di S. Rocco, della Madonna del Pianto e del SS. Sacramento di Muralto. In realtà la crisi era ormai antica. In una carta conservata nell'Archivio diocesano (Fondo parrocchie, Locarno, XIV), si attestava già nel 1834 che: "il numero dell'individui componenti suddetta Veneranda Confraternita [del SS. Sacramento eretta in S. Antonio], e facienti funzione di Caneparo dall'ultimo Ruolo fattosi nel 31 maggio 1818, era trentacinque, diversi dei quali sono trapasati oltre diversi che vi concorrono con l'abito di Confratello non ascritti a ruolo". Insomma: i pochi confratelli erano in parte solo dei figuranti per riempire le fila, svuotate anche perché i confratelli veri erano spesso distolti dal desiderio di entrare perché poco attratti dall'assumere a turno l'onerosa carica di caneparo, che era "tenuto a far eseguire tutte le fonzioni che incombono alla medesima". Occorre anche ricordare che questa confraternita, al pari di quella del Suffragio, dovette soccorrere la chiesa parrocchiale la cui volta era crollata nel 1863. Anche le minacce di soppressione delle confraternite a metà Ottocento non aiutarono a risollevare queste antiche associazioni, che per cautelarsi decisero di comprare solenni paramenti, con baldacchino e stendardo, prima di dover magari chiudere. In realtà, occorre anche dire che le confraternite locarnesi non poterono mai distaccarsi dai propri luoghi di fondazione e non costruirono mai delle chiese proprie (al contrario di Lugano, Bellinzona o Mendrisio). Come mai? Questa domanda per ora non ha delle risposte univoche. La struttura politica del Borgo, articolata fra le tre Corporazioni (Nobili, Borghesi e Terrieri), così come la presenza di diversi conventi e il forte frazionamento territoriale, certamente, portò a ridurre il ruolo delle confraternite, tutte strettamente legate alle proprie chiese e quindi alla Corporazione (in primis quella

Borghese). Degne di nota furono anche le persistenti difficoltà economiche del borgo nel Sei-Settecento e forse anche la moltiplicazione delle confraternite non disciplinate, che certamente sottrassero ulteriore risorse in termini materiali e umani.

10051. — Locarno. — Processione del Corpus Domine

Tentativi di ripartire, ad inizio XX secolo

Come si volle reagire a fronte di una tale decadenza? La riscossa avvenne nei primissimi anni del Novecento, quando diverse compagnie devote si rinnovarono adottando nuovi statuti. Quella del SS. Sacramento in S. Antonio nel 1903, quella di S. Rocco già nel 1879, dopo una prima fase di restaurazione dopo il trasferimento da S. Maria in Selva a S. Antonio, e poi di nuovo nel 1902, infine, poco dopo, anche quella dei Morti. Anche la confraternita di Muralto nel 1903 ebbe nuove regole. Non rinacque invece quella della Madonna del Pianto, legata alla Chiesa

nuova. Che caratteristiche ebbero queste "rinate" confraternite? L'articolo 1 del regolamento della confraternita di S. Rocco riassume in pieno questa ulteriore fase di vita di tali istituzioni: "La Confraternita di St. Rocco, istituita a Locarno, promuove il bene delle anime, nonché il decoro delle funzioni religiose". Concretamente i confratelli erano condecorare le processioni, e ricevevano delle S. Messe alla morte e una volta all'anno. Il calendario era assai fitto di appuntamenti: le processioni del Giovedì e del Venerdì Santi, il Corpus Domini e l'Ottava, l'Annunciata, l'Addolorata, il S. Rosario, l'Immacolata. S. Rocco, S. Francesco di Paola, S. Grato, S. Marco, le rogazioni, eventualmente S. Sebastiano. E poi ancora: la processione ai Monti della SS. Trinità e quella per la Madonna di Ré, sempre ai Monti. A queste si sarebbero aggiunte anche state le feste proprie della confraternita: S. Rocco, previo un triduo di benedizioni, la festa di S. Sebastiano e Fabiano, e ancora un ciclo di benedizioni per la Madonna delle Grazie. Insomma: secondo il nuovo regolamento la confraternita avrebbe dovuto riprendere le vecchie tradizioni legate alla chiesa di S. Maria in Selva (già da tempo chiusa al culto), le proprie funzioni particolari e infine partecipare a tutte quelle della parrocchia (o almeno a quelle legate a S. Antonio). A pochi anni dalla promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico (1917), in cui sarebbe stato messo nero su bianco il fatto che le confraternite erano chiamate in primis a condecorare le funzioni, le confraternite locarnesi avrebbero dovuto effettivamente impegnarsi quasi solo per le opere di culto, riservando una parte decisamente minore al resto della vita confraternale. Funzioni e funerali, e nient'altro. Il tutto sotto il rigido controllo del clero (arciprete, prevosto dei Borghesi e Capitolo) e della Corporazione stessa. Questo esempio sembra illustra lo spirito d'inizio Novecento, con delle confraternite fondamentalmente volute dal clero in funzione all'aspetto "decorativo", o liturgico, sovente svuotate dalla loro funzione sociale, non più delle vere compagnie desiderose di approfondire la vita religiosa tramite anche una vita di amicizia e comunitaria. Fra i confratelli restò solo il legame puramente religioso, o di culto (poi accantonato dopo il

Concilio Vaticano II). Questa trasformazione si ebbe nell'insieme della nostra Diocesi, e fu frenata solamente quando accanto alle opere di religione rimasero anche altri scopi: l'amministrazione di una chiesa o di beni, la funzione sociale delle feste di paese, altre opere caritative. Inutile dire che malgrado l'insistenza e la forza di convincimento di diversi sacerdoti, questo modello di confraternita non poté che soccombere ai cambiamenti del Novecento, senza possibilità di resistere all'arrivo di nuove forme associative, cattoliche o laiche.

La crisi finale

La rinascita di inizio Novecento delle confraternite locarnesi fu effettivamente assai fragile, e poco duratura. Riprendendo l'esempio di S. Rocco, gli anni successivi alla rifondazione denotarono una lunga crisi, poco frenata da nuove proposte, come quella di ri-aggregare alla compagnia locarnese all'arciconfraternita di Roma (ancora nel 1902). I successivi documenti conservati fanno stato di una vendita di terreno e di poco altro (1907). A porre un termine a questo stato di cose fu il vicario generale del vescovo Aurelio Bacciarini, che con un suo rescritto annotò:

"Non è conveniente che continuino ad esistere quelle associazioni o confraternite, e quali, non potendo più conseguire il loro scopo, riescono piuttosto di impedimento ad opere novelle anziché di decoro alla Chiesa cattolica da cui presero vita. Considerando adunque che nella Parrocchia di S. Vittore [sic: S. Antonio] in Locarno la Confraternita di San Rocco, composta già da elementi avventizi, si trova in uno stato di decadenza e solo indecorosamente partecipa alle funzioni parrocchiali per lo scarso numero dei Confratelli, come risulta dalla Sacra Visita Pastorale e da informazioni susseguenti…".

Insomma: la Curia decretò la soppressione della confraternita. Da notare che gli stessi confratelli, fondamentalmente membri della Corporazione

borghese, avevano deciso di loro spontanea volontà di sciogliere la confraternita. I beni avrebbero dovuto essere attribuiti in parte alla chiesa dei Monti (di proprietà dei Borghesi), per le celebrazioni del mese mariano e per una piccola festa per S. Rocco, e per il resto al Capitolo di S. Antonio, per celebrare solennemente S. Rocco in Collegiata e per le successive ufficiature per i confratelli defunti e onorare un legato antico. Da parte sua, anche il prevosto dei Borghesi, don Guglielmo Buetti, che pure era contrario per ragioni storiche allo scioglimento, scrisse che effettivamente i confratelli erano ridotti all'osso, e che si dovevano pagare delle persone "per indurli all'intervento delle Sacre Funzioni". Il prevosto alla fine per evitare altri conflitti decise di non interporsi, se non quando il Congresso Borghese volle vendere lo stendardo (che decorava la sala della Corporazione) e i vestiti dei confratelli. Ma anche qui il materiale citato probabilmente finì nel dimenticatoio della Storia, vittima, a dire del Buetti, del "giuseppinismo" dei Borghesi che vollero prendere in mano l'intera faccenda della cessata confraternita, senza interferenze da parte del Prevosto.

Una nuova fondazione

Prima di concludere vorremmo tuttavia notare come anche in questi anni di crisi non mancarono altri tentativi per rilanciare nuove confraternite, e questo anche a Locarno. Pensiamo, in effetti, alla fondazione negli anni 1918-1920 di una confraternita del S. Rosario nella Chiesa Nuova (o dell'Assunta), che destò qualche incomprensione, come ricordato dall'arciprete Pedretti: "non posso non approfittarne per dichiarare che mi parve per lo meno assai strano che si sia proceduti all'erezione di un sodalizio religioso in una Chiesa figliale pubblica, in giorno festivo, con cerimonia e scampanio, senza che il parroco ne sapesse nulla". In effetti, oltre all'antica confraternita del S. Rosario fondata già alla fine del XVI secolo dai francescani di S. Francesco, e a quella voluta nel 1711

dai Borghesi in Sant'Antonio, desiderosi anche loro di avere tale confraternita, questa compagnia rosariana sarebbe stata la terza per Locarno… Lo stesso arciprete ricordò che la confraternita costituita due secoli fa in S. Antonio non era più attiva, probabilmente fin dal crollo della chiesa del 1863, che interruppe le processioni delle prime domeniche del mese. Nel 1919 erano rimaste solo le funzioni della prima domenica di ottobre. Eppure resta il fatto che questa nuova fondazione non fu digerita da tutti. E anche questa volta: quale vita ebbe la nuova confraternita? Dai pochi documenti rimasti, si sa solo che la proposta fu fatta dal canonico Roggiero, rettore della chiesa dell'Assunta. Lo stesso canonico nel 1920 fece ricorso a Roma per confermare tale concessione. Purtroppo, in seguito, la scarsità di documenti non permette di saperne di più…

Per concludere

La storia recente delle confraternite locarnesi ha permesso di approfondire ancora le ragioni che, a nostro avviso, hanno portato al progressivo indebolimento di queste associazioni. Svuotamento dall'interno, peso unilateralmente posto sulle sole funzioni ecclesiastiche, ruolo predominante del clero… non favorirono una rinascita a lungo termine di queste associazioni. Comunque… resta il fatto che ancora a Novecento inoltrato, non mancarono i tentativi di rilancio e di creare nuove confraternite. Segno che malgrado i *mala tempora*, il principio fondante delle confraternite -associarsi per vivere, fare esperienza della fede, servizio alle comunità- resta un bisogno costante nell'intera storia della Chiesa.

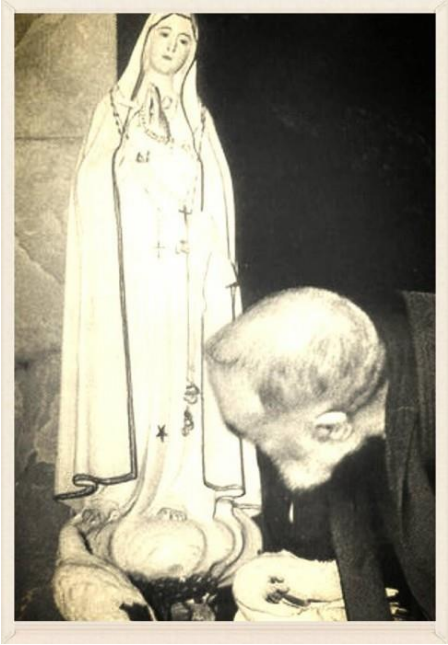
Confratello Davide Adamoli

Terra Mariana

A cura della consorella Christa Bisang.

Il lavoro di dottorato di Padre Stefano Maria Miotto, intitolato: "*La Mariologia di Padre Pio nel solco della tradizione francescana*" (Vedi Collana di Mariologia 11, Eupress FTL, 2014, 275 pagine), fa rimanere in ammirazione per i molti carismi particolari di questo grande santo che nacque a Pietrelcina il 25.5.1887, e morì a San Giovanni Rotondo il 22.9.1968. Doni come le stigmate visibili, la grazia della "transverberazione" (vedi San Giovanni della Croce), il profumo, la bilocazione, la scrutazione dei cuori e la profezia. In lui riverbera quella santità che è compartecipazione a quella di Cristo Gesù.

Ci furono due Confraternite del suo paese natale che influirono molto sulla sua spiritualità. Sono le **Confraternite** del "*Rosario*" e della "*Madonna della Libera*". Quindi, sia la sua famiglia che tutto il villaggio ne vissero immersi. Lui crescendo, "respira" per così dire in un modo naturale la devozione mariana. Spiritualità forte che si accentuerà quando sarà inserito nella spiritualità mariana che è propria dell'ordine francescano dei cappuccini. Vi entrerà già a 16 anni: nel 1903. Vocazione che aveva potuto percepire grazie ad una predica all'età di 10 anni.
Padre Pio è in colloquio costante con la Santissima Madre del Signore. Le sue estasi iniziarono all'età di cinque anni, pensava però che fosse cosa normale. Interrogato in merito, rispose ad una persona: "e lei non vede la Madonna"? Alla risposta negativa egli soggiunse: "Lei lo dice per santa umiltà".
Desiderava invitare ogni creatura ad amare Gesù e Maria, nella forma di offerta totale del cuore a Lei, affinché fosse purificato da tutto ciò che possa dispiacere al Signore. Per questo modo di amare egli dirà: "Gesù e Maria seguitano a farmi da genitori".



Il suo testamento spirituale consiste in queste poche parole:
"Pregate il S. Rosario".

Il modo di vivere, di offrirsi a Dio, lo porterà ad essere un canale di grazia per molti. Maria Santissima, la "Mediatrice di tutte le grazie", rese l'umile frate un potente intercessore. Sarà Lei ad accompagnarlo anche al confessionale. Lei lo renderà partecipe della vita trinitaria che Le è propria.
Padre Pio indica che Maria continua a vegliare sui Suoi figli, amandoli senza misura, e che è dal S. Battesimo che Lei ci è Madre.
Maria Santissima mira alla nostra nascita alla vita divina ed alla sua crescita. Il Suo manto è quello della carità, copre le nostre miserie perché intercede a nostro favore. Ecco che l'oscurità della vita, guardando agli occhi di Maria, sembrerà essere soltanto un tramonto, si scoprirà che di luce ancora ce n' è.

Padre Pio fu assiduo nel ministero della Confessione al modo da meritarsi il titolo di "vittima del confessionale". Arrivavano persone da tutto il mondo, anche prelati, studiosi, politici, artisti, molte persone. Ognuno che accorreva trovava aiuto e conforto, ristoro e perdono. Consigliava, fasciava ferite. Si offriva vittima per i poveri peccatori: chiedeva al Signore di portare lui anche quel peso di tante sofferenze, affinché vi potesse essere del sollievo individuale.
Fu quindi afflitto da dolori di "sostituzione mistica", si offrì senza riserve. Dovette affrontare molti anni di dure persecuzioni basate su ca-

lunnie, infine fu diffidato ovunque come soggetto pericoloso. Non mancarono ispezioni anche da visitatori Apostolici. I pellegrini però non diminuirono, al contrario.

Il lavoro di dottorato di Padre Stefano Maria Miotto mette alla luce molte cose. Si riesce ad intuire anche l'azione materna di Maria all'interno del Sacerdozio. Vi è nell'attività sacerdotale una parte nascosta, ed è Maria che sta lì all'ombra proprio come lo stanno tutte le mamme. Dopo anche diciotto ore al giorno in confessionale per circa quarant'anni, egli era senza interruzione un docile strumento nelle mani di Maria. E diceva che fosse proprio Lei a dargli da bere una bevanda speciale, per saziare quella sete ardente della Madre Celeste atta a distruggere ogni male.
-Maria è Madre di Misericordia-.

Una vita intera vissuta in unione con Maria potrà unire maggiormente ogni cristiano a Gesù, per essere sempre più gradito a Dio Padre. Maria quindi, come "stella della evangelizzazione sempre nuova". Una teologia vissuta la sua, un modello di vita al modo francescano possibile anche per noi che siamo figli nel Figlio, per mezzo di Maria Santissima.

Ma alle origini stanno le due confraternite operanti a Pietrelcina. Le memorie storiche indicano che questo villaggio fu uno dei luoghi scelti dai domenicani per fondarvi sia un convento che la confraternita del SS. Rosario. Quei frati di San Domenico di Guzman, vi arrivarono verso la fine del XIV secolo. La Madonna del Rosario posa ora nella chiesa della SS. Annunziata di Pietrelcina. La famiglia di Padre Pio si riuniva ogni sera a pregarlo. Egli, più tardi, sarà abilitato per grazia a pregare questa corona quasi ininterrottamente.
Importantissima è anche la confraternita della Madonna della Libera, che dai documenti è operante dal XVI secolo. Questa devozione, che ri-

sale al miracolo della liberazione dal morbo della peste (la "peste di Napoli" del 1656), e anche dal colera nel 1854, ha origine nel culto alla Madonna delle Grazie di Benevento. È ai piedi della "Madonnella", come La chiamava lui, a Pietrelcina, che l'amore per la Madre Celeste s'impose sin dai primi anni nel cuore del fanciullo Forgione, e che apporterà una vera dolcezza a tutta la sua vita.
Il culto verso la "Madonnella (della Libera)", si estenderà a tutta la zona dell'Italia meridionale. Le sue radici più antiche si ritrovano nella liberazione dall'esercito bizantino, che sbarcato a Taranto assediava il ducato longobardo di Benevento.
A Pietrelcina, per causa del terremoto del 1688 che distrusse la chiesa ed il simulacro della Vergine della Libera, i membri della omonima Confraternita acquistarono una nuova statua, che per tradizione è quasi certamente quella che si venera attualmente. Grande è la festa in Suo onore, anzi sono due. La più solenne è celebrata la prima domenica di agosto. È di intenso programma religioso e anche "civile". Molti Pietrelcinesi arrivano in quel giorno, un appuntamento sacro al quale nessuno vuole mancare. L'altra festa mariana cade il 3 dicembre, e ricorda la cessazione del colera nel 1854.
San Pio desiderava parteciparvi, in quelle occasioni desiderava rivedere il suo paese natale. Una prima domenica di agosto un confratello del convento (San Giovanni Rotondo), disse a padre Pio in tono scherzoso: "Padre oggi al vostro paese è festa. È la Madonna della Libera. Andiamo a Pietrelcina a fare una visita?". Padre Pio rispose: "*E che, devo andarci di nuovo? Mo' ne vengo*". A tale risposta i confratelli intuirono che egli vi sia venuto lì in bilocazione.

La mariologia di padre Pio è dunque un tema ampio e mirabile, che Stefano Maria Miotto analizza con diligenza e con dettagli inediti

Consorella Christa Bisang

La pagina del buonumore

A cura di *Stefano Galimberti*

Pensieri:

* Le leggi di una nazione sono paragonabili a delle ragnatele, impigliano i piccoli moscerini, ma lasciano passare senza difficoltà i grossi mosconi e i calabroni.

Barzellette:

*Il titolare di una ditta riceve nel suo ufficio un impiegato particolarmente inefficiente, che a sua volta cerca di difendersi come meglio crede senza valida ragione.
- Mi dica Bianchi! - Esclama ad un certo punto il direttore con tono assai indispettito – Lei qui è forse il capo? –
- No, signore – risponde l'impiegato.
- E allora perché continua a dire cose senza senso?? – ribatte il direttore.

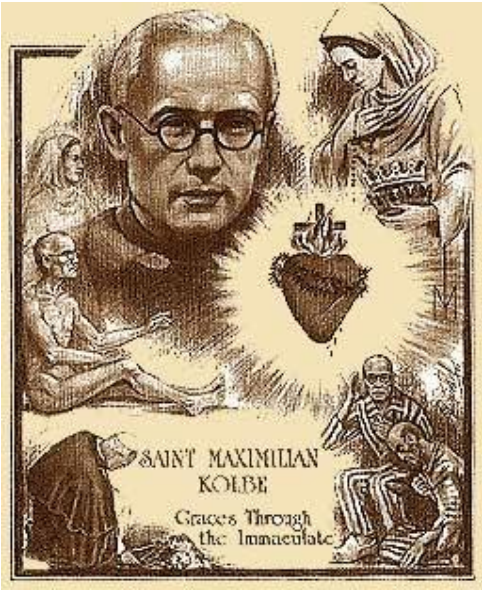
*Un cliente al ristorante ordina un piccione arrosto.
Giunta la pietanza sul tavolo, inizia a mangiarla. Dopo un quarto d'ora di inutili tentativi, chiama il cameriere:
- Giovanotto, questo volatile è immangiabile! Non riesco nemmeno a scalfirlo con la forchetta, è durissimo!! –
- Le assicuro signore – risponde il cameriere – che questo piccione ieri volava ancora…- - E questo? – dice il commensale mostrando al cameriere un foglietto -
- Cos'è chiede il cameriere? –
- Il messaggio che ho trovato in una capsula legata ad una zampetta del piccione. Le spiace leggerlo ad alta voce? –
Il cameriere lo legge: - Preparate l'artiglieria pesante per l'esercitazione di martedì prossimo! Firmato General H. Guisan…

Prossimi appuntamenti UCDL

Lunedi 22 ottobre ore 20.00
Preghiera Perenne
Santa Messa ore 20.00 presso la chiesa Parrocchiale di Bodio.

****

Giovedì 22 novembre
Ore 20.00 presso il Salone Parrocchiale a Pollegio.
Conferenza spirituale tenuta della consorella Christa Bisang, diplomata in teologia.
Nella conferenza dal titolo:

Vita e Spiritualità di San Massimiliano Colbe

verrà presentata l'intensa opera e la vita di questo importante Santo del XX secolo, beatificato nel 1971 da Papa Paolo VI, che lo chiamò "***martire dell'amore***", e quindi proclamato santo nel 1982 da Papa Giovanni Paolo II.